

## POLITICA

### **Liberale e "compagno"**

Si sta discutendo in questi giorni di quali riti dei vecchi partiti sopravviveranno alla nascita del Partito democratico.

Per diversi commentatori dovrà andare in soffitta anche la parola compagno, perché strettamente legata alla storia del movimento operaio e quindi obsoleta nel partito nuovo.

Non è così: etimologicamente il termine "compagno" rimanda al mangiare insieme, "compagno" significa cum-pane, quindi colui con cui si spezza insieme il pane con una chiara analogia quindi alla ritualità cristiana dell'eucarestia. Certo, si è compagni solo se si ha un progetto comune da compiere insieme.

Fin dall'800 tra coloro che si sono organizzati per opporsi alle ingiustizie si è diffusa l'abitudine a chiamarsi "compagni". Nella cultura di sinistra il compagno è un individuo come gli altri, ma che cerca di superare la propria individualità e cerca la propria realizzazione attraverso un progetto comune di tipo solidale. Mi ricordo quando all'inizio degli anni '90 con i giovani liberali progressisti dell'America latina ci battevamo contro l'impunità di Pinochet, Stoenner e dei militari argentini e per la fine dell'embargo contro Cuba, chiamandoci reciprocamente compagni. Anche per un liberale che, come me, predica da sempre la necessità sociale della libertà il termine assume un significato originale: compagno è colui che si batte per una società più giusta.

**Alessandro Pilotti**

Forlì